

**Studio Infocamere**

# Non è un'azienda per giovani crollano del 25% i titolari under 35

**BARBARA ARDÙ**

Il crollo nell'ultimo decennio delle imprese individuali gestite da trentenni. Adesso quelle guidate dagli over 50 sono più della metà

**C**ome tutto il Paese la piccola impresa italiana sta invecchiando. I giovani, vuoi perché non hanno i capitali necessari per avviare un'attività, vuoi perché molti si lasciano andare a una lunga adolescenza, non amano aprire attività. Lo facevano i loro nonni, quelli che hanno fatto il miracolo economico italiano. Non è un'impressione, lo raccontano i numeri. Nell'arco degli ultimi dieci anni a fronte di un calo complessivo del 7,1% delle imprese individuali, i capitani d'impresa under 35 sono scesi del 25,9%. Gli ultracinquantenni, al contrario, sono in crescita (13,1%). Molti hanno iniziato da poco: una tendenza che sembra raccontare anche cosa è accaduto dopo la crisi economica del 2011. Espulsi dal mondo produttivo, con la liquidazione in tasca, alcuni hanno deciso di farsi imprenditori.

Un fenomeno, quello dell'invecchiamento delle imprese individuali, tratteggiato da uno studio di Unioncamere e **InfoCamere**. Le imprese individuali di ultracinquantenni - ci racconta lo studio - hanno superato il milione e 700mila unità, il 54,5% del totale. Rispetto a giugno 2011 sono aumentate di quasi 200mila unità. Un balzo in avanti che però non compensa il calo generale: in dieci anni infatti molte piccole imprese individuali sono morte (7,1%) e nessuno ne ha preso il timone. Un andamento che riflette anche il calo generale di piccole attività legate al commercio; la grande distribuzione, in costante crescita, ha infatti messo ko molti piccoli negozi, nei

centri cittadini e nelle periferie.

Il ricambio generazionale però sembra difficile. Gli imprenditori "under 35" oggi sfiorano le 362mila unità (rappresentano il 12% del totale). Solo dieci anni fa, nel 2011, nel pieno della grande crisi iniziata nel 2008-2009, sono calate di oltre 126mila unità. Un'erosione continua della base, che fa invecchiare le piccole imprese individuali.

C'è un settore però dove gli under 35 sono cresciuti, è quello agricolo, anche se la crescita non è così determinante. Se nel 2011 le attività guidate da loro rappresentavano il 7,3% del totale, oggi il dato sale al 7,6%. Il famoso slogan "Un podere a chi mette al mondo tre figli", lanciato dal governo gialloverde è naufragato nel nulla. Il salto è poco significativo, ma segnala una possibile inversione di tendenza. Tecnologia e sostenibilità ambientale hanno infatti convinto molti under 35, magari con la laurea in tasca, a scommettere in un settore dove per lo più sono gli anziani a tenere le redini dell'azienda.

Gli under 35 scelgono invece più facilmente il settore della ristorazione e quello alberghiero, dove si concentra il maggior numero di imprese "giovani". Scende anche la loro presenza nelle piccole imprese di Servizi alle persone (15,1% contro 17,1% di 10 anni fa) e in quelli alle imprese (13,5% contro oggi contro il 16,1% del 2011). Che ai più giovani piaccia il settore della ristorazione si vede a occhio nudo. Negli ultimi dieci anni sono spuntati come funghi ristorantiini, vinerie, bistrot, locali. Settori che più di altri stanno pagando il prezzo dei lockdown e del

calo del turismo legati al Covid 19.

Vecchie sono invece le imprese legate al settore delle Costruzioni in crisi da anni (erano il 31,6%, sono salite al 48,8% del 2020), che forse po-

tranno vedere una nuova ripartenza con il superbonus al 110%, offerto a chi ristruttura in modo sostenibile. E vecchie sono quelle dell'Industria (dal 45,2% sono arrivati a rappresentare oltre il 60%). Ma il settore più "anziano" tra le piccole imprese continua ad essere quello Agricolo (gli over 50 sono il 72% del totale).